

Rassegna del 24/08/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	17 Più occupati in Germania, ma Eurolandia non corre - Ripresa a corto di consumi da pag. 1	Scarci Emanuele	1
-------------	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 I finiani vogliono l'Udc al governo - "Finiani al governo con Pdl, Udc e altri moderati"	Trocino Alessandro	3
CORRIERE DELLA SERA	2 Fiat non fa lavorare i tre operai reintegrati. Appello a Napolitano - Melfi, reintegro senza lavoro. Parte la denuncia Fiom a Fiat	Salvia Lorenzo	4
CORRIERE DELLA SERA	2 Il governo apre: nuovi sconti sugli straordinari	Bagnoli Roberto	6
STAMPA	8 L'autunno nero. Sono 200 mila i posti a rischio	Sodano Marco	7
STAMPA	8 "Vanno creati 15 milioni di nuovi lavoratori"	...	9
SOLE 24 ORE	6 Gelata sullo stop alle rate dei mutui: per il fondo adempimenti incompleti - Frenata sui mutui: il fondo di solidarietà non pronto al via	Cellino Maximilian	10
SOLE 24 ORE	19 Servizi. Sconti in bolletta per 2 milioni di famiglie a basso reddito - A due milioni di famiglie i bonus su elettricità e gas	J.G.	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 La questione immorale di trafficoni e trafficanti - L'ex centrodestra finito a insulti	Battista Pierluigi	14
---------------------	--	--------------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	31 "Credito alle imprese più veloce e sicuro"	Bagnoli Roberto	16
CORRIERE DELLA SERA	25 Sedotti e maltrattati, i turisti tra multe e bagnini evasori	Rodotà Maria_Laura	17

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	32 Il turismo torna a trainare Roma	Di Branco Michele	18
-------------------------------	-------------------------------------	-------------------	----

Confcommercio riduce le stime di crescita del Pil italiano

Più occupati in Germania ma Eurolandia non corre

Nonostante la crisi dell'anno scorso la Germania potrebbe chiudere il 2010 con un numero medio di disoccupati pari a 3,2 milioni, 250mila in meno rispetto al 2009 e oltre 1,5 milioni in meno rispetto a cinque anni fa. Ma il dinamismo di Berlino non basta a imprimere una scossa all'Eurozona: l'indice dei ma-

nager degli acquisti di agosto, calcolato dalla londinese Markit, evidenzia che l'economia tedesca mantiene una dinamica superiore senza però trainare gli altri partner europei. Quanto all'Italia, un rapporto della **Confcommercio** sulle regioni italiane certifica una ripresa senza consumi e taglia la sti-

ma sulla crescita del Pil del 2010 da 0,8 a 0,7 per cento.

Domani, intanto, il governo tedesco varerà una legge sulla ristrutturazione bancaria. Secondo fonti ufficiali è prevista anche l'introduzione di una tassa per finanziare i salvataggi degli istituti di credito.

Malan e Scarci > pagine 2, 17 e 29

Congiuntura. Il rapporto **Confcommercio** taglia la stima di crescita del Pil del 2010 dallo 0,8 allo 0,7%

Ripresa a corto di consumi

Più sprint nelle regioni centrali grazie al maggior peso del terziario

L'UFFICIO STUDI

Mariano Bella: «Le eccellenze del made in Italy non sono più sufficienti, servirebbero servizi di qualità in grado di essere esportati»

Emanuele Scarci
MILANO

Pil italiano avanti ancora più adagio nel biennio 2010-2011: quest'anno dovrebbe crescere dello 0,7% e nel 2011 dell'1%. Molto meno, per esempio, di Germania e Francia. A trainare, si fa per dire, lo sviluppo della nostra economia sarà soprattutto la ricchezza prodotta dalle Regioni del Centro Italia, più dinamiche rispetto a un Nord Ovest, che stenta a ritrovare il passo, e a Mezzogiorno e Nord-Est, ancora più apatiche. Lo afferma il rapporto dell'Ufficio studi di **Confcommercio Imprese** per l'Italia "Aggiornamento delle analisi e delle previsioni del Pil nelle regioni italiane", che analizza appunto i cambiamenti del contributo delle Regioni in rapporto al Prodotto interno lordo. Rispetto alle stime dello scorso marzo, le stime del 2010 hanno subito una lieve limatura, dallo 0,8 allo 0,7%. Comunque cinque decimi in meno rispetto alle previsioni di CsC.

Eccesso di pessimismo? «No - osserva Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi **Confcommercio** - Piuttosto CsC sovrappesa l'export e noi il ruolo dei consumi, che rimangono debolissimi. Purtroppo ci troviamo in presenza di una ripresa senza consumi e gli operatori non ef-

fettuano investimenti senza domanda. Inoltre le rilevazioni Istat più recenti ci attribuiscono una crescita acquisita dello 0,8% per quest'anno».

Dal rapporto **Confcommercio**, emerge anche un divario Nord-Sud che va allargandosi: per esempio è significativo che la Regione meno produttiva del Nord, la Liguria, registri un Pil pro capite superiore di un quarto a quello della Regione più produttiva del Sud, l'Abruzzo. In termini assoluti, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino ed Emilia Romagna sono le Regioni con il maggior prodotto pro capite - oltre i 32mila euro -, mentre all'estremo opposto troviamo Campania e Calabria con meno di 17mila euro.

Più in dettaglio, dallo studio emerge che il rafforzamento della quota di Pil proveniente dalle Regioni del Centro dipende dal peso preponderante del terziario di mercato, le cui performance aggregate sono superiori alla media. È un fenomeno che si verifica nei momenti critici e infatti, tra il 2008 e il 2011, il peso percentuale del Pil del Centro sul dato nazionale passerà dal 21,6% al 22,1%, oltre un punto in più rispetto al 1995.

I dati regionali evidenziano risposte complesse e performance diverse delle economie territoriali rispetto al biennio recessivo 2008-2009. Per esempio chi non ricorda il momento magico delle regioni della dorsale adriatica e del Centro nel periodo 1996-2007? La crescita media annua del Pil reale si spinse fino all'1,7% nel Nord-Est e

all'1,6% nel Centro, contro l'1,3% del Nord-Ovest e del Sud.

In fondo alla graduatoria delle Regioni oggi si trovano, com'era prevedibile, quelle del Sud: la produttività media del Mezzogiorno è del 56,2% di quella del Nord-Ovest. Ma spostando il confronto a livello regionale la situazione è anche peggiore: il Pil pro capite della Regione meno produttiva, la Campania, non riesce ad andare oltre la metà del reddito medio di quella più produttiva, la Valle d'Aosta.

«La crisi - aggiunge Bella - ha colpito i territori in modo differente e con qualche articolazione di non facile interpretazione. La dimensione del crollo delle esportazioni è visibile dalle riduzioni di Pil del 2008/9, che ha interessato le Regioni dell'ex triangolo industriale e quelle distrettuali maggiormente orientate ai mercati esteri, come nel caso delle Marche».

Il Mezzogiorno ha perso di più nel 2008, ma la presenza di un'elevata frazione di occupati dipendenti in generale, e nella Pubblica amministrazione in particolare, ha agito da paracadute nel 2009.

Nel biennio 2010-2011 il Mezzogiorno mostrerà comunque, secondo **Confcommercio**, tassi di variazione del prodotto lordo inferiori a quelli della media Italia. Il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna e la Lombardia dovrebbero rispondere un po' meglio delle altre Regioni in termini di intensità della ripresa, comunque debole, fattore che accomuna tutte le aree del Paese.

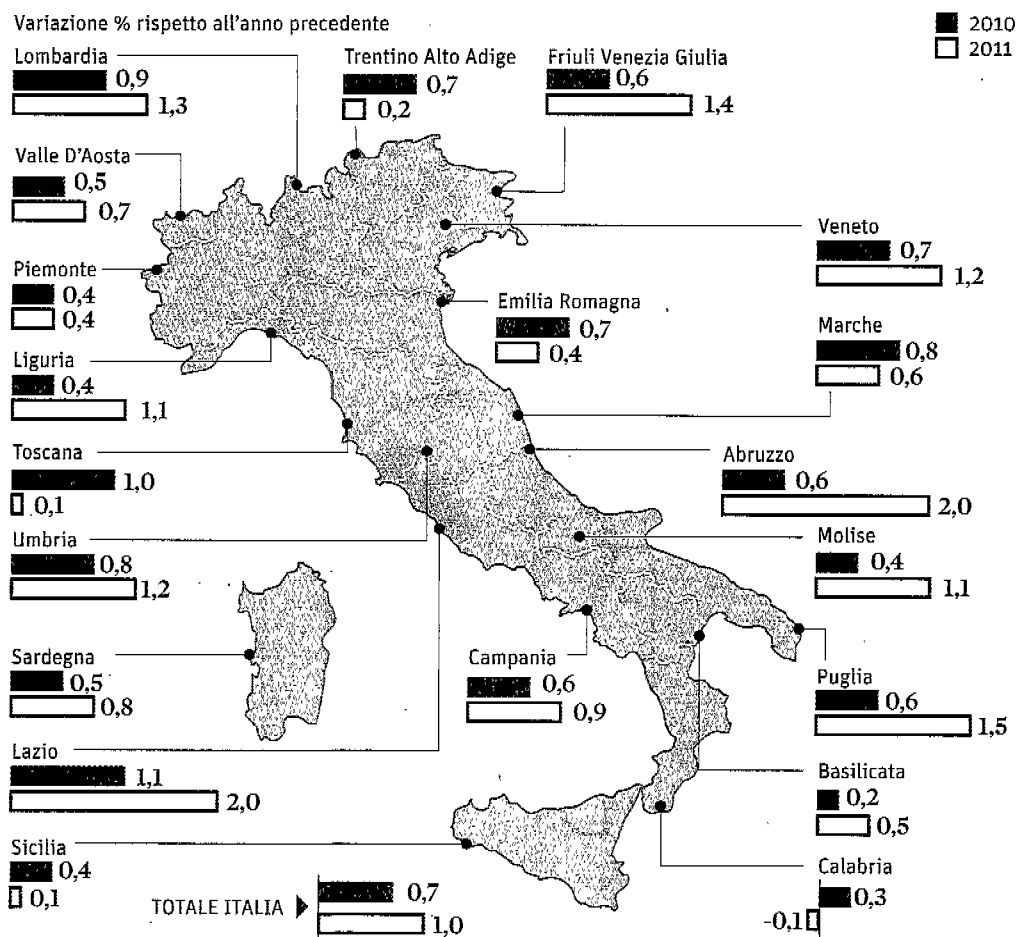
Anche nel 2011 si dovrebbe confermare la maggiore vivacità del Centro, trainato da una presenza più consistente dei servizi rispetto al resto dell'Italia.

Che fare per uscire dal limbo della stagnazione? «È ormai chiaro - conclude Bella - che le eccellenze del made in Italy non sono più sufficienti a trainare la crescita. Servirebbero servizi più aggressivi in grado di essere esportati. E anche una politica con l'obiettivo di incentivare i consumi».

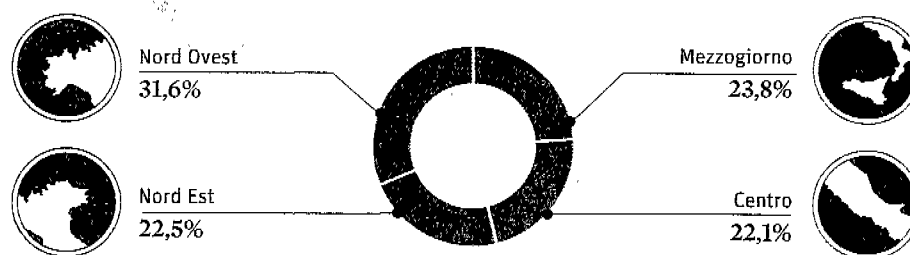
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil nelle regioni italiane



Ripartizione del Pil per macroaree (stime 2011)



Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi [Confindustria](http://confindustria.it) su dati Istat

Nuovo scontro nella maggioranza. Casini accusa Bossi sulle banche. La replica: è uno str...

I finiani vogliono l'Udc al governo

«Aprire anche a Rutelli e ai delusi del Pd». Il Pdl: è un film

I finiani chiedono a Berlusconi un nuovo governo «con i centristi». La «proposta» è di «aprire a Udc, Rutelli e ai delusi del Pd». Il Pdl: «Film». Casini accusa Bossi sulle banche. La replica: uno str...

DA PAGINA 5 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Calabrò
Cazzullo, Fuccaro, Muschella, Trocino

«Finiani al governo con Pdl, Udc e altri moderati»

Bocchino apre a Rutelli e pd delusi che rifiutano. Cicchitto: auto-ribaltone? Poco serio. Dubbi anche in Fli



Se non ci sarà chiarezza, l'unica strada è il voto. Non ci possiamo permettere una «vacanza» priva di potere e di decisioni da parte del governo **Gianni Alemanno, Pdl**

ROMA — Dalle urne «Berlusconi ha solo da perderci», al contrario di Bossi, «che vuole prendersi i voti del Cavaliere», e di Tremonti, «che vuole prendere il suo posto a Palazzo Chigi». Fatta l'analisi, il finiano Italo Bocchino propone il rimedio: un allargamento della maggioranza ai partiti di Casini, Rutelli e ai «moderati delusi» del Pd. Proposta che ottiene la replica stizzita di molti esponenti del Pdl, a cominciare da Fabrizio Cicchitto, ma anche il no di Rutelli e del Pd. Lorenzo Cesa, segretario udc, chiede invece che «si apra la crisi: poi vedremo». Le parole di Bocchino aprono crepe anche tra i finiani, con la presa di distanza di alcune «colombe».

Se Gianni Alemanno non vede alternative — «Se non ci sarà chiarezza, l'unica strada è il voto» — Bocchino dice no alle urne: in quel caso sarebbe certo il «pensionamento» di Berlusconi, che aprirebbe la strada «a un governo Tremonti a propulsione leghista». Se il quadro è questo, conclude, «le nostre truppe diventano paradossalmente lo scudo del Cavaliere».

Analisi respinta al mittente da Cicchitto: «Questa ipotesi di una sorta di auto-ribaltone sembra più un film che una seria ipotesi politica». No a «sterili tattiche e fughe in avanti» «che coprono la volontà di buttare tutto all'aria». Bocchino ottiene una raffica di no. Daniele Capezzone parla di «avventurose geo-

metrie». Per Francesco Giro «è pura follia da apprendisti stregoni». No anche dal pd moderato Beppe Fioroni: «Per fortuna il caldo sta finendo. Il centrodestra prenda atto che non sa governare». Pacato ma chiaro anche il no di Rutelli: «Siamo al-

Le «colombe»

Consolo: «Fantapolitica»
Nota congiunta di Moffa, Viespoli e Menia: «Stop al ping-pong mediatico»

l'opposizione e lì rimarremo». Che sembra aprire al Pdl: «Voto no alla fiducia, ma accetto la sfida e voglio vedere i cinque punti uno per uno. Se mi troverò d'accordo, li voterò». Per l'Idv si fa sentire Luigi De Magistris: «Una proposta da film horror».

Ma le parole di Bocchino incontrano l'ostilità anche di un finiano moderato come Giuseppe Consolo: «È fantapolitica: mi auguro che sia stata una boutade estiva». E in una nota congiunta Silvano Moffa, Pasquale Viespoli e Roberto Menia sem-

brano prendere le distanze da Bocchino: «Basta con il ping-pong mediatico, bando ad alchimie e machiavellismi: si lavori al rilancio del centrodestra».

La festa della rutelliana Alleanza per l'Italia — il 2 settembre a Labri (Rieti), in un dibattito

to con Bruno Tabacchi — ospiterà Gianfranco Fini, alla sua prima uscita post estiva, tre giorni prima della Festa tricolore di Mirabello. In quell'occasione si capirà anche se nascerà o meno il partito. Intanto continua il

fuoco di sbarramento di FareFuture: ieri Filippo Rossi, già autore di un duro attacco al Pdl, ha scritto una «fantastoria» con un partito che ha un leader che considera tutti traditori: «Perché il popolo sono io e gli altri non sono un c.».

Continua anche la guerra di posizione in Parlamento. Giorgio Stracquadanio rivela di aver convinto due finiani a rientrare nei ranghi: «Sono Souad Sbai e Catia Polidori».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melfi Denuncia penale del sindacato Fiat non fa lavorare i tre operai reintegrati Appello a Napolitano

I tre operai della Fiat reintegrati dal giudice del lavoro sono entrati nello stabilimento di Melfi ma non hanno potuto svolgere attività lavorativa. A Giovanni Barózzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli è stato impedito l'accesso alle postazioni nella catena di montaggio, ma due di loro, delegati Fiom, potranno continuare a svolgere attività sindacale all'interno della fabbrica.

La Fiom Basilicata ha presentato ai carabinieri una denuncia contro la Fiat per inottemperanza alla sentenza di reintegro. I tre lavoratori hanno preparato una lettera per Giorgio Napolitano.

ALLE PAGINE 2 E 3

Bocconi, Marro

Polato, L. Salvia

Melfi, reintegro senza lavoro Parte la denuncia Fiom a Fiat

Il sindacato: causa penale e per mobbing. Appello a Napolitano

DAL NOSTRO INVIATO

MELFI (Potenza) — L'operaio Barózzino Giovanni — reparto montaggio, 45 anni, due figli — si ripara all'ombra della pensilina del bus. Sembra quasi pregare davanti al manifesto della festa patronale del suo paese, Rione in Vulture, che pochi giorni fa ha portato in piazza Al Bano e lo *Special tribute* to Michael Jackson. Poi fa un bel respiro profondo e si avvia al cancello B dello stabilimento di Melfi, 5.690 operai in una terra che di lavoro ha sempre avuto fame. Al suo fianco arrivano Antonio La-

morte e Marco Pignatelli. Sono i tre operai licenziati dalla Fiat, con l'accusa di aver bloccato intenzionalmente un macchinario, e reintegrati da una sentenza del tribunale che quell'accusa ha smontato. Oggi la fabbrica riapre e loro sono qui anche se l'azienda non li vuole. Stipendio pagato ma niente turni, hanno detto da Torino. Possibile dopo che un giudice ha ordinato di rimetterli al loro posto?

Manca mezz'ora alle due del pomeriggio quando Barózzino striscia il badge: luce verde, il tornello gira, gli operai intorno applaudono. Sembra fatta ma dura pochi secon-

di: «Prego ci segua, e anche voi due» fa l'addetto alla vigi-

lanza con gli immancabili occhiali da sole. Chi sperava in una soluzione rapida capisce che il vento tira dall'altra parte. Quella che finora era una causa di lavoro sta per diventare un processo penale e un procedimento per mobbing. I tre vengono accompagnati nel gabbietto della vigilanza insieme ai loro avvocati e ad

Le spiegazioni

Faccia a faccia di un'ora e mezza tra i tre metalmeccanici e i legali del Lingotto



Enzo Masini della Fiom, il sindacato metalmeccanici della Cgil. Dall'altra parte del tavolo ci sono il capo del personale ed i legali del Lingotto. Sarà un'ora e mezza davvero difficile. Per la Fiat i tre operai non devono lavorare, al massimo possano accomodarsi nella saletta sindacale chissà a far cosa. E questo vale non solo per Barrozzino e Lamorte che sono delegati Fiom ma anche per Pignatelli — 33 anni, il più giovane — che è sì iscritto al sindacato ma rappresenta solo se stesso. Una beffa secondo loro, che infatti non ci stanno. L'ufficiale giudiziario del tribunale di

Melfi, Francesco D'Arcangelo, rilegge ancora una volta il decreto del giudice. Ma per gli avvocati del Lingotto quel documento non basta, serve pure un atto di precetto. Anzi, fanno mettere a verbale di «riservarsi ogni azione nei confronti dell'ufficiale giudiziario nel caso in cui decida di procedere ugualmente senza averne titolo». Si capisce che in gioco non c'è solo il destino di tre metalmeccanici lucani ma, come già a Pomigliano, un'intera politica aziendale.

I sindacati proclamano un'ora di sciopero. Secondo la Fiat l'adesione è solo del 5,2% ma per questa battaglia, qui a Melfi, hanno già scioperato 44 ore e in busta paga si sente. Alla fine i tre operai escono dalla fabbrica: «O lavoriamo o niente, lo stipendio ce lo vogliamo sudare», dice Lamorte che proprio oggi doveva partire per il viaggio di nozze, mentre passa Francesco Caruso, l'ex deputa-

to no global. I legali della Fiom presentano una denuncia contro la Fiat per «inosservanza dei provvedimenti dell'autorità», un reato punito (in teoria) con l'arresto fino a tre mesi e (nella pratica) con l'ammenda fino a 206 euro. Non solo: «Depositeremo pure

una denuncia per mobbing — dice l'avvocato Lina Grosso — ci sono tutti gli estremi». I tre lavoratori hanno preparato pure una lettera per Giorgio Napolitano. Dal capo dello Stato — spiegano in quel foglio — «vogliamo sapere se ci dobbiamo vergognare di essere italiani e se il nostro Paese è ancora una democrazia

Lo stop

Gli avvocati Fiat all'ufficiale giudiziario: il decretò non basta, serve un atto di precetto

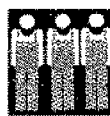
oppure la Fiat è al di sopra della legge».

Ma per ora l'azienda non si sposta di un millimetro: i licenziamenti sono «legittimi», fanno sapere da Torino. Le decisioni conseguenti seguono una «prassi consolidata» anche per evitare «nuove occasioni di lite». I tre operai ascoltano quelle parole, scuotono la testa e tornano a casa. Nel piazzale resta solo il tabellone luminoso sulla sicurezza: 16 incidenti dall'inizio dell'anno, 31 giorni senza infortuni. E un giardiniere che taglia l'erba davanti al Tir rosso della Ferrari.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Quella notte a Melfi

Nella notte del 6 luglio, in seguito alle polemiche sull'esito del referendum di Pomigliano d'Arco, un gruppo di operai alla catena di montaggio della Fiat-Sata di Melfi organizza un'assemblea spontanea. I carrelli robotizzati si fermano di colpo



Per l'azienda è sabotaggio

Secondo l'azienda si tratta di sabotaggio. Fiat licenzia i tre operai per aver ostruito in maniera intenzionale il movimento dei carrelli, impedendo il regolare rifornimento lungo la linea di assemblaggio



Il giudice ordina il reintegro

Emilio Minio, giudice del Lavoro al Tribunale di Melfi, sentite le testimonianze, decide che non c'è stato alcun «sabotaggio della produzione» e ordina a Fiat il reintegro dei tre operai al lavoro in fabbrica

«Modello Pomigliano»

Il governo apre: nuovi sconti sugli straordinari

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI — Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi crede nel modello Pomigliano. Intervenedo al Meeting di Comunione e Liberazione lo ha definito un «benchmark del futuro», esportabile in altre realtà italiane. Nella storia sindacale, poi, rappresenterà un punto di svolta, come l'abolizione della scala mobile. Per sostenere il nuovo paradigma produttivo della Fiat-Sata, il ministro ha annunciato che il governo cercherà di ridurre la tassazione per lo straordinario e per la parte di salario legata alla contrattazione aziendale sotto la quota del 10% prevista sino ad ora. Un modo concreto per rendere ancora più appetibile la strada imboccata coi risultati del referendum. Sulla vicenda dei tre lavoratori licenziati dal Lingotto, reintegrati dal pretore ma «congelati» dall'azienda con il salario ma senza lavoro, il ministro non si è voluto pronunciare — «C'è una dimensione giudiziaria verso la quale ho il pieno rispetto» — ma in generale si è detto «d'accordo al 100%» con quanto sostenuto l'altro giorno (sempre da Rimini) dal leader della Cisl Raffaele Bonanni. E Bonanni ave-

va affermato che la Fiat sbagliava ad opporsi al reintegro, facendo così il gioco della Fiom.

Ma Sacconi è stato irremovibile: sui tre licenziati più in là non è andato. Si è speso però sul peso dei sindacati di minoranza. «Può un singolo lavoratore — si è chiesto il ministro durante la conferenza stampa — impedire ad altri di lavorare bloccando un carrello? Noi crediamo sia ingiusto,

al di là della responsabilità degli operai licenziati sui quali si pronuncerà la magistratura». Poi si è appellato alla Fiat e al suo amministratore delegato Sergio Marchionne affinché si concentri sui propri doveri riconoscendo la sua preoccupazione principale che è quella di «evitare sabotaggi alla produzione tipo anni Settanta a fronte di investimenti importanti». «La nuova fabbrica di Pomigliano — ha spiegato ancora Sacconi — è cruciale perché impegnerà la Fiat a cercare gli incentivi direttamente nelle persone e non nel pubblico ottenendo vantaggi indiretti come accadeva una volta».

Il ministro si è detto d'accordo con Bonanni anche sulla richiesta di maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni e ai profitti dell'azienda. «Io sono per meno Stato e più società — ha affermato prendendo ancora come esempio positivo Pomigliano —. I lavoratori del nuovo modello Fiat, a fronte di maggiore produttività, acquisiranno anche il titolo a condividere un domani i risultati delle loro fatiche non solo in termini di salario fisso ma anche di quello collegato ai risultati aziendali».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Proveremo a ridurre sotto il 10% anche l'aliquota per i redditi derivati dalla contrattazione aziendale



L'autunno nero Sono 200 mila i posti a rischio

Già aperti 170 confronti col ministero

Retrosцена

MARCO SODANO
TORINO

Duecentomila posti di lavoro che ballano, volendo contare solo le aziende che attraversano crisi «elevate» o «medio alte», 170 vertenze aperte al ministero (vacante ormai dal 4 maggio scorso, giorno delle dimissioni di Claudio Scajola) per lo Sviluppo economico - più quelle che potrebbero aprirsi nelle prossime settimane - una ripresa timida che non è ancora abbastanza omogenea né decisa da permettere di ben sperare in una prossima impennata dell'economia italiana.

È il quadro dell'autunno (caldo? nero?) che si prepara per il sindacato, le aziende e i lavoratori italiani, dipinto in un report steso dallo stesso ministero dello sviluppo. Le regioni più colpite sono il Mezzogiorno e il Nordovest, i settori sono tessile - e di conseguenza moda - meccanica, i cantieri e l'industria aerospaziale. Il panorama non è di quelli incoraggianti: il ministero ha diviso il Paese in sistemi locali del lavoro (aree di comuni contigue nelle quali l'occupazione gravita intorno a un settore): su 686 zone individuate 113 sono in crisi «elevata», 136 in

crisi «medio-alta».

Il tessile maglia nera

Il record del settore più colpito dalla crisi tra il 2008 e il 2010 va al tessile, che è anche quello che conta il maggior numero di posti a rischio: circa 11.850. Subito dopo auto, aerospazio e cantieristica dove a rischiare sono in circa 8.700. Perché accanto ai nomi di spicco ci sono anche migliaia di piccole imprese che forniscono le grandi industrie. Pesante anche la situazione degli elettrodomestici, dove i posti in bilico sono ottomila circa.

C'è il caso Merloni, 3.200 dipendenti tra Marche, Umbria e Emilia Romagna. La cassa integrazione va avanti ormai da anni e - spiega la Cgil - «sempre più spesso si registrano ritardi anche nel pagamento di quei 650 euro di cassa. Alla Indesit - sempre nelle Marche - sono invece 500 le persone in apprensione per il loro lavoro. Interrogativi

LA MAPPA

Le regioni più colpite
quelle del Mezzogiorno
e del Nord-Ovest

perfino sul prossimo incontro (fissato per il 3 settembre) tra azienda e sindacati. La prima, all'inizio di agosto, ha fatto sapere che lo considera annullato perché i sindacati non hanno sospeso, come avevano promesso il 15 luglio, le azioni di protesta. I lavoratori premono per avere chiarezza sull'investimento da 120 milioni che il gruppo ha messo sul piatto a patto di poter chiudere i

due stabilimenti di Brembate (Bergamo) e Refrontolo (Treviso) per trasferire le produzioni negli impianti di Teve-rola (Caserta) e Fabriano.

La crisi dell'Omsa

Resta in piedi anche la trattativa per Omsa, il marchio di collant che vorrebbe delocalizzare in Serbia (dove già possiede due stabilimenti) le lavorazioni che avevano sede a Faenza.

I 300 dipendenti, quasi tutte donne, avevano siglato un'intesa con la proprietà a metà marzo sperando di aver così scongiurato l'ipotesi di mobilità avanzata dal gruppo a gennaio: si parlava di riconversione della fabbrica italiana e di mantenimento dei posti di lavoro. Nelle scorse settimane il vicesegretario della Filetem Valeria Fedeli ha sottolineato che «la vertenza non è ancora chiusa. La cassa integrazione continua», non si vedono segnali confortanti all'orizzonte e Omsa ha chiuso un accordo con Belgrado.

Il boom della cassa

Il rapporto della Uil sulla cassa integrazione, diffuso ieri, non lascia dubbi. A luglio la cassa è cresciuta del 10% rispetto al mese precedente coinvolgendo circa 670.000 lavoratori. Al Sud l'incremento più alto: +45% addirittura.

Il segretario confederale Guglielmo Loy è preoccupato: «Rispetto a giugno - spiega - è rimasta stabile la cassa ordi-



LE AZIENDE

Il sindacato: «C'è il rischio
che lo stato di difficoltà
sia diventato strutturale»

LA SCUOLA

Dopo i tagli del governo
la campanella non suonerà
per 20 mila docenti precari

naria, ma è sempre alta ed in crescita la cassa straordinaria». Loy conclude amaro: «Questo dato si può leggere in due modi: alcune aziende, terminato il periodo di cassa ordinaria sono passate a quella straordinaria oppure, e sarebbe anche peggio, che alcune crisi sono ormai strutturali». Senza dimenticare i tagli del governo: non è industria, ma la scuola lascerà a piedi 20 mila insegnanti precari. Per loro, niente primo giorno di scuola.

L'Ocse e la ripresa

«Vanno creati 15 milioni di nuovi lavoratori»

■ La ripresa porterà lavoro, ma è il lavoro che porta la ripresa. La situazione andamento di lavoro e ricchezza (o povertà) delle famiglie - non soltanto in Italia - somiglia molto a quella del celebre cane che si morde la coda. Servono 15 milioni di posti di lavoro nei Paesi Ocse per tornare ai livelli precedenti alla crisi. È quanto emerge da un Focus dell'organizzazione internazionale per la cooperazione economica sul mercato occupazionale, nel quale si sottolinea che «anche se le loro economie si stanno riprendendo, i paesi Ocse dovranno fare i conti con un gap di 15 milioni di disoccupati entro la fine del 2011. Questo è il numero di posti di lavoro che devono creare per riportare la disoccupazione ai livelli antecedenti alla recessione». Secondo l'Ocse, «la disoccupazione sta crescendo da talmente tanto tempo che è facile abituarsi a questo fenomeno. Ma come molti rapporti dell'Ocse hanno sottolineato, siamo di fronte ad una crisi che non si vede da decenni».



Via il 2 settembre, banche senza indicazioni Gelata sullo stop alle rate dei mutui: per il fondo adempimenti incompleti

⚡ Rischia di slittare l'effettiva applicazione del Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate dei mutui sulla prima casa perché le banche sono tuttora senza indicazioni. L'entrata in vigore del regolamento approvato dal ministero dell'Economia, prevista il 2 settembre, do-

vrà essere seguita dall'emanazione, da parte del dipartimento del Tesoro, delle norme destinate a disciplinare l'attività della società chiamata a gestire il fondo. I numerosi dubbi sul testo renderanno probabilmente necessaria anche l'adozione di una circolare esplicativa.

Cellino ▶ pagina 6

Web fermo. Il sito internet dedicato risulta ancora «in costruzione»

I nodi. Restano irrisolti i dubbi su prodotti cartolarizzati o rinegoziati

Frenata sui mutui: il fondo di solidarietà non è pronto al via

Il provvedimento dovrebbe essere operativo dal 2 settembre ma servono ulteriori adempimenti dal ministero del Tesoro

Maximilian Cellino

⚡ «Sono in difficoltà con le rate del mutuo, ma finora non sono riuscito a sospendere i pagamenti. Possiedo i requisiti per accedere al Fondo di solidarietà, mi potete dire quale è l'iter da seguire per presentare la richiesta?» Il messaggio che Luigi ha inviato nei giorni scorsi a Mutui24 lascia trasparire la speranza di avere finalmente la possibilità, se non proprio di risolvere i problemi, almeno di tirare una boccata d'ossigeno. Luigi potrebbe però rimanere deluso anche questa volta, almeno per il momento.

Il prossimo 2 settembre, il decreto con cui il Ministero dell'economia e delle finanze ha emanato il regolamento con le norme di attuazione del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa (dopo quasi 3 anni di attesa) sarà infatti operativo, ma questo non significa purtroppo che i mutuatari possano fin da subito recarsi in banca per chiedere la sospensione. Affinché l'agevolazione sia definitivamente operativa serviranno ulteriori adempimenti, da parte del ministero, così come sarà necessario risolvere i mol-

ti dubbi che il testo del regolamento lascia tuttora irrisolti.

Cominciamo dagli adempimenti: il dipartimento del Tesoro, sotto cui ricade la responsabilità dell'intervento, dovrà selezionare il cosiddetto Gestore, cioè una società a capitale interamente pubblico che avrà compiti fondamentali per il funzionamento del Fondo. Dovrà per esempio realizzare e gestire il sito internet www.dt.tesoro.it/fondo-mutui-primacasa (per ora appare un poco promettente «in costruzione») che fornirà le informazioni e al quale le banche dovranno inviare la documentazione ricevuta dai richiedenti. Dovrà anche esaminare la veridicità della documentazione trasmessa dagli istituti di credito e procedere al rimborso dei costi da questi sostenuti. Attività queste che richiedono l'emanazione da parte del dipartimento di un disciplinare con le modalità di svolgimento del servizio, i termini di pagamento del Gestore stesso e le forme di vigilanza sulle sue azioni: insomma, una serie di adempimenti che richiederanno tempo, probabilmente anche mesi.

Ma non è finita qui: molto pro-

babilmente sarà necessaria la pubblicazione, sempre da parte del Ministero, di una serie di circolari per impartire istruzioni di carattere tecnico-operativo destinate alle banche, oltre che allo stesso gestore. Simili a quelle emanate per sciogliere i dubbi e rendere operativo il decreto anticrisi che aveva introdotto il cosiddetto «tetto al 4%» sui mutui variabili e che allora richiesero oltre 6 mesi. Dall'Abi, sotto questo aspetto, fanno sapere di aver già richiesto al Ministero una serie di chiarimenti e interpretazioni per la corretta applicazione del Fondo.

I dubbi, del resto, sono ancora numerosi, a cominciare da quelli relativi al tipo di finanziamento che può accedere alle agevolazioni: il regolamento parla di mutuo per l'acquisto della prima casa e non si fa riferimento ai prestiti accesi per la costruzione o per la ristrutturazione dell'abitazione. Si parla inoltre di prodotti a tasso fisso e a tasso variabile e non si fa menzione delle forme intermedie (con «cap», rata fissa, con opzione), né si accenna a una possibile estensione ai mutui cartolarizzati (cioè quelli che la banca ha ceduto a una società terza) o a quelli rinegoziati o trasferiti a una nuova banca grazie alla portabilità.

Non è chiaro, infine, se chi ha già usufruito di altre agevolazioni (per esempio il Piano Famiglie dell'Abi oppure la rinegoziazione del tasso Abi-Mef) possa accedere anche al

Fondo, oppure se l'aiuto sia destinato anche a chi è rimasto indietro con le rate. Anche sul criterio del reddito resta un dubbio: il limite dei 30 mila euro relativo all'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) si riferisce ai soli intestatari del mutuo o all'intero nucleo familiare?

Soltanto una volta sciolti questi nodi le famiglie in difficoltà potranno recarsi in banca per presentare la domanda di sospensione delle rate per un periodo fino a 18 mesi. Da quel momento potrà trascorrere ancora un mese per il completa-

mento della procedura: 10 giorni per l'invio della richiesta da parte della banca, 15 per l'ottenimento del nullaosta e 5 per la comunicazione al mutuatario. A quel punto la stop sarà effettiva, a meno che il Fondo non abbia già esaurito i 20 miliardi di cui è dotato e che servano a remunerare il Gestore e a rimborsare alle banche gli interessi che maturano nel periodo di sospensione. Non tutti, però, solo quelli relativi al tasso Euribor o Irs in vigore: allo spread, cioè al sovrapprezzo rispetto al parametro di riferimento, gli istituti di credito dovranno rinunciare.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





24 mila

Hanno chiesto aiuto

Sono le famiglie italiane che a fine giugno avevano già sospeso la rata del mutuo (per complessivi 3,2 miliardi di euro) aderendo al Piano Famiglie promosso dall'Abi. Molti mutuatari hanno ottenuto lo stop temporaneo alle rate anche grazie a precedenti iniziative delle singole banche italiane

139.336 €

Sempre più debito

È l'importo medio del mutuo richiesto dalle famiglie italiane secondo le rilevazioni del broker Mutuonline

-2%

Richieste in calo

Secondo Eurisc-Crif, in Italia il volume della domanda complessiva di mutui ha segnato nel primo semestre 2010 una contrazione del 2% rispetto allo stesso periodo del 2009



DOMANDE & RISPOSTE

● **Cosa è il Fondo di solidarietà per i mutui prima casa?**
È un Fondo che permette alle famiglie che sono in difficoltà e che possiedono certi requisiti di sospendere il pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi e per non più di due volte nel corso del piano di ammortamento. Ha una dote di 20 miliardi di euro che serviranno per la gestione e per rimborsare le banche per gli interessi maturati durante il periodo di stop alla rata.

● **Chi può accedervi?**
Chi ha stipulato un mutuo del valore fino a 250mila euro per l'acquisto della prima casa (non di lusso), ha un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 30mila euro ed è stato danneggiato da uno dei seguenti eventi: perdita del posto di lavoro; morte o insorgenza di condizioni di non autosufficienza di uno dei componenti il nucleo familiare; pagamento di spese mediche o di assistenza domiciliare per un importo non inferiore a 5.000 euro annui; spese di ristrutturazione dell'immobile oggetto del mutuo per un importo non inferiore a 5.000; forte aumento della rata del mutuo variabile (+25% rispetto alla precedente per i semestrali, +20% per i mensili).

● **Come si richiede la sospensione?**
La domanda, corredata dall'attestazione Isee rilasciata da un soggetto abilitato e dalla documentazione che dimostra l'evento, va presentata una domanda alla banca presso la quale è attivo il mutuo. Vi deve essere indicato il periodo di tempo per il quale viene chiesta la sospensione delle rate. La banca ha l'obbligo di accettare la richiesta, anche se dovrà prima ottenere un nullaosta dalla società che gestisce il fondo, procedura che potrà richiedere fino a un mese. Prima di tutto, però, il Ministero dovrà emanare il disciplinare con le modalità di svolgimento del servizio e risolvere i dubbi con una circolare interpretativa.

● **Chi si farà carico delle rate sospese?**
Il mutuatario stesso: alla ripresa dei pagamenti il piano di ammortamento subirà uno spostamento in avanti pari al periodo di sospensione e si allungherà di conseguenza. A differenza del Piano Famiglie dell'Abi, però, gli interessi che maturano durante il periodo di stop saranno a carico delle banche, che a loro volta potranno chiedere il rimborso al Fondo, ma soltanto per la parte relativa a Irs o Euribor.

● **Ho già sospeso il mutuo con il Piano famiglie, posso aderire anche al Fondo di solidarietà?**
Al momento non è chiaro se l'adesione a una delle precedenti agevolazioni possa pregiudicare il ricorso al Fondo di solidarietà. Sarà uno dei dubbi da sciogliere da parte del ministero, insieme al trattamento dei mutui cartolarizzati, di quelli già oggetto di portabilità, di quelli «ibridi» e di quelli per ristrutturazione o costruzione dell'abitazione principale.

● **Che cosa è l'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)?**
È uno strumento che permette di misurare la condizione economica delle famiglie italiane. Oltre al reddito imponibile lordo tiene conto del patrimonio (mobiliare e immobiliare), dell'indebitamento (mutui e altri prestiti) e delle caratteristiche del nucleo familiare (numero delle persone a carico). Non è ancora chiaro se il limite dei 30mila euro per accedere al Fondo di solidarietà si riferisca al sottoscrittore del mutuo o all'intero nucleo familiare.

Ma. Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Fondo di solidarietà (da attivare)		Piano Famiglie (già operativo)
Acquisto prima casa	Tipologia del mutuo	Destinato all'abitazione principale (anche costruzione e ristrutturazione)
Fino a 250mila euro	Ammontare finanziato	Fino a 150mila euro
In ammortamento da almeno un anno	Limiti di tempo	Nessun limite
A carico delle banche, che riceveranno dal Fondo un rimborso parziale (La quota relativa al parametro: Euribor, Irs e simili)	Quota interessi durante il periodo di sospensione	A carico del mutuatario e pagabile durante la sospensione o al momento della ripresa dei versamenti
Massimo 18 mesi	Periodo di sospensione della rata	Massimo 12 mesi
Nessun limite	Tempo per effettuare la richiesta	Fino al 31 gennaio 2010
Non superiore a 30mila euro in base all'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)	Reddito del richiedente	Reddito imponibile non superiore a 40mila euro
Perdita del posto di lavoro; morte o insorgenza di condizioni di non autosufficienza di un componente del nucleo familiare; pagamento di spese mediche o di assistenza domiciliare non inferiore a 5mila euro annui; spese di manutenzione straordinaria o ristrutturazione dell'immobile non inferiori a 5mila euro; aumento significativo della rata variabile (+20% mensile, +25% semestrale).	Gli eventi che permettono l'accesso alle agevolazioni	Perdita del posto di lavoro; cassa integrazione; morte o insorgenza di condizioni di non autosufficienza di un componente del nucleo familiare. Gli eventi devono essersi verificati nel 2009 e nel 2010

Servizi. Sconti in bolletta per 2 milioni di famiglie a basso reddito **Pag. 19**

Energia. Il censimento dell'Authority **A due milioni di famiglie i bonus su elettricità e gas**

PIEMONTE. Quasi due milioni di famiglia – per l'esattezza, 1,9 milioni – fanno ricorso allo sconto di legge sulle bollette di luce e gas. È il cosiddetto "bonus" che permette di limare un po' le fatture energetiche di casa per le famiglie con un reddito modesto. L'Autorità dell'energia ha completato un censimento provvisorio di quanti italiani abbiano fatto ricorso a questo strumento per risparmiare.

Introdotti nel 2009 dal ministero dello Sviluppo economico, questi sconti vanno chiesti in municipio (oppure nei centri Caaf di assistenza fiscale, se delegati dal sindaco) e sono seguiti dall'Autorità dell'energia d'intesa con i comuni, l'Anici (l'associazione dei comuni) e con la cassa conguglio, un organismo che gestisce i flussi economici delle bollette.

«Le riduzioni sulla bolletta sono cumulabili – avverte l'Autorità dell'energia – e permettono di ottenere uno "sconto" complessivo (tra gas ed elettricità) tra 82 e 360 euro circa».

I bonus elettricità e gas non sono fissi: variano di famiglia in famiglia. Possono essere chiesti dalle famiglie in "disagio economico", cioè che abbiano l'indice Isee (indicazione di situazione economica equivalente) fino a 7.500 euro e lo sconto cresce con l'ingrandirsi della famiglia: per esempio, se una famiglia ha tre figli a carico l'indice di ricchezza può salire fino a 20 mila euro.

Diffatti l'indice Isee non corrisponde allo stipendio, alla pensione o al reddito contabilizzato, bensì è un sistema che considera anche le spese impegnate dal numero di persone che formano la famiglia e da altre voci. Qualche esempio: una famiglia classica formata

dai genitori e da due figli, che vive in un appartamento in affitto e che ha con un solo stipendio pari a un reddito lordo di 23.400 euro l'anno, ha un indice Isee pari a quei 7.500 euro che danno diritto allo sconto in bolletta.

Non c'è solamente lo sconto sul reddito basso. Sono previsti specifici bonus anche per i malati che utilizzano apparecchiature elettromedicali "salvavita": per il 2010 questo bonus è pari a 138 euro e può essere cumulato con gli sconti di luce e gas per i redditi modesti.

INIZIATIVA SOCIALE

La riduzione dei costi per luce e metano è riservata ai nuclei meno abbienti e a chi ha apparecchi salvavita

Il bonus gas consente uno sconto annuo del 14% sulle bollette, vale solamente sul metano (quindi non il Gpl, le bombole e il gas città) e cambia secondo l'utilizzo che se ne fa (solamente per cuocere i cibi o anche per scaldare la casa). Varia secondo la zona d'Italia, visti i climi differenti. Può arrivare fino a 236 euro. Può chiedere lo sconto anche chi ha l'impianto centralizzato di riscaldamento alimentato a gas; in questo caso il bonus viene ritirato direttamente in posta, invece di avere il ribasso sulla bolletta. Per saperne di più ci si può rivolgere al comune oppure al numero verde dell'Autorità dell'energia (800.166.654) o infine al sito web www.autorita.energia.it.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione immorale di trafficoni e trafficanti

► **L'estate dei veleni** Gruppi e partiti che hanno governato insieme per anni ora superano la frontiera delle invettive

L'ex centrodestra finito a insulti

Dalla faida pdl alla rissa Udc-lumbard: esplode la questione immorale

di PIERLUIGI BATTISTA

Si è arrivati addirittura allo stronzo. Che non si fossero mai amati o stimati, anche negli anni in cui erano alleati, era notorio. Ma che tra Lega e Udc dovesse finire in uno scambio cruento a base di «trafficoni» (Bossi a Casini) e «trafficanti di banche e quote latte» (Casini a Bossi) non era così scontato.

Sfodata la frontiera dell'invettiva politica, il nuovo linguaggio del centrodestra che fu ora è il pugilato delle insinuazioni. E un mondo pare inabissarsi nella questione immorale.

«Trafficare», in politica, non ha un significato innocente. O meglio: presuppone la non innocenza di chi è accusato di traffici, per congettura, non leciti. È probabile che nel «trafficone» di conio bossiano e anti-casiniano si senta l'eco di una virulenta diffidenza antidemocratica: un trafficare nei palazzi della Prima e della Seconda Repubblica, nelle manovre, nei corridoi, nei giochi consumati nella penombra. Nella rappresentazione Udc si fa invece un riferimento esplicito agli oggetti di interesse dei «trafficienti». Le quote latte, con allusione alle multe risanate per intervento della Lega e in particolare di Renzo Bossi, ribattezzato dallo stesso padre come il «Trotta». E soprattutto le banche, con allusione, con ogni evidenza, ad antichi e

nuovi interessamenti leghisti a cordate bancarie e assetti di vertice delle fondazioni distribuite, come si dice, nel «territorio». Ambedue allusioni a fatti poco chiari, a interessi non innocenti. Co-

me se l'Udc rinfacciasse alla Lega, partito molto attento a coltivare una propria diversità rispetto alla «partitocrazia», di non avere i titoli per fare la morale a chiacchiera.

Tutti nella stessa barca, oramai. La battaglia politica passa per messaggi cifrati e chiamate di correttezza. Se esiste «Sputtanopoli», come è stata definita da Giuliano Ferrara, dentro le sue mura non si risparmiano più colpi bassi. E i primi ad alimentare dicerie, denunce oblique, sarcasmi allusivi, sono proprio i suoi abitanti del centrodestra. O dell'ex centrodestra, come oramai si deve definire.

Con il divorzio tra Fini e Berlusconi e la forsennata campagna di stampa contro il presidente della Camera ogni remora si è smarrita: la soglia della polemica aspra ma tenuta a bada da un vincolo minimo di solidarietà di

schieramento è stata abbondantemente oltrepassata. Non si fa che sparare, con annessa e adeguata ripresa polemica nei commenti e nelle interviste degli esponenti politici fedeli al premier, su case, vecchie e nuove parentele, coga-

Fine di ogni remora

La soglia della polemica aspra ma tenuta a bada da un vincolo minimo di solidarietà è stata abbondantemente oltrepassata

ti, contratti di affitto, raccomandazioni Rai, favori e favoritismi grandi e piccoli, appartamenti, attici, contratti di locazione, società off-shore, paradisi fiscali. Im-

provvisamente nel quartier generale del centrodestra «garantista», custode della privacy, sensibile a una visione non moralistica della vita e della politica ci si scatena per i «traffici» di case e metri quadri. Non solo contro Fini, ma contro i finiani (l'ultimo sotto tiro: Luca Barbareschi). Chi fino a poco tempo fa denunciava come un'accanita intrusione ne-

gli affari privati e personali del premier la denuncia delle sue frequentazioni a Casoria e Palazzo Grazioli oggi non conosce freni e inibizioni nell'agitare la «questione morale» su compravendite e appartamenti. Persino sulle segnalazioni in Rai. Proprio loro, che dovettero subire un processo mediatico (sepolto quello giudiziario) sulle segnalazioni di Berlusconi a favore di attrici e conoscenti.

La frontiera oltrepassata, appunto. Tant'è che tra i finiani si è imposta la tentazione della rap-



presaglia, mettendosi a sventolare con pari veemenza acquisti di ville a prezzi stracciati, ricorso delle aziende berlusconiane a società off-shore e così via e più attuali guai affaristico-bancari dei vertici del Pdl. Ognuno rinfaccia all'altro «traffici» poco chiari. Di grande o piccola entità, ma comunque riconducibili alla categoria del non ammirevole, del non moralmente immacolato. Si seppelliscono così antiche solidarietà di coalizione, ma anche un codice della polemica che anteponeva la prudenza «garantista» all'offensiva «colpevolista». Oggi il colpevolismo è il nuovo lessico degli ex garantisti. E le ostilità, le avversioni personali, i risentimenti compressi esplodono non appena la cornice che tutto teneva assieme si sgretola. Alleanze che si sfasciano sulla questione «immorale» e nuovi abbracci con gli alleati del tempo che fu si dissolvono nella diffidenza generale, tra traffichini, trafficoni e trafficanti. C'era una volta il centrodestra.

La ripresa Il presidente dell'Abi: le regole di Basilea 3 non hanno i tempi giusti, è inaccettabile far pagare chi ha retto meglio alla crisi

«Credito alle imprese più veloce e sicuro»

Mussari: serve un'alleanza. A settembre insieme al lavoro sulle garanzie

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — «Con le imprese da settembre dobbiamo ragionare insieme come rendere più veloce la crescita, come trovare una soluzione affinché le banche erogino più credito con giuste garanzie». Con questa forte apertura al mondo imprenditoriale il presidente del Monte dei Paschi di Siena Giuseppe Mussari ha inaugurato il suo nuovo incarico (dal 28 luglio) di presidente dell'Associazione bancaria italiana. Mussari, ospite al Meeting di Comunione e liberazione, è al suo primo intervento pubblico. Davan-

ti a una platea di piccoli e medi imprenditori, spina dorsale del mondo cooperativo della Compagnia delle Opere, non delude. Il «banchiere rosso» intercetta il disagio per le difficoltà di accesso al credito descritte pochi minuti prima dal leader di Confartigianato Giorgio Guerrini. E anche per le parole di critica all'algidità della classe dirigente bancaria nei confronti dell'impresa, denunciata dallo stesso presidente del consiglio di sorveglianza del Banco Popolare Carlo Fratta Pasini.

Con ambedue Mussari si trova d'accordo nel cambiare le regole del gioco. «Noi, banche e

imprese — continua il neo presidente Abi — dobbiamo lavorare insieme, abbiamo gli stessi problemi, siamo sulla stessa barca». La conflittualità, che c'è stata eccome, va messa in archivio. Incalzato dal presidente della Compagnia delle Opere Bernhard Scholz, che rileva l'assurdità di Basilea 3 quando non è ancora stata digerita Basilea 2, Mussari è chiarissimo: «E' un passaggio cruciale, perché a seconda di come saranno scritti i bilanci delle banche seguendo quei criteri ci saranno conseguenze dirette per le imprese».

Mussari avanza anche una sostanziale revisione del rapporto

con i risparmiatori-clienti attraverso Patti Chiari. «Dobbiamo recuperare un linguaggio chiaro, perché dietro la crisi c'è anche un problema di linguag-

gio». Il presidente dell'Abi sfrutta un esempio che mette alla berlina il mondo finanziario anglosassone e in qualche modo lo avvicina al ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Loro usano il termine "Pigs" per definire i Paesi non virtuosi dal punto di vista dei conti pubblici, ma perché devono dare del maiale a una nazione e nessuno si è mai ribellato?».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi Il presidente Giuseppe Mussari

Le regole

Basilea 3

Il nuovo pacchetto di norme studiato dal Comitato di Basilea dovrebbe entrare in vigore nel 2012. Prevede più capitale e di migliore qualità per le banche (in grado cioè di assorbire più perdite), da accumulare nei momenti di buon andamento dei bilanci



Vacanze a ostacoli La cultura dell'accoglienza è peggiorata. I gitanti invocati da sindaci, albergatori e pro loco subiscono la maleducazione dei locali

Sedotti e maltrattati, i turisti tra multe e bagnini evasori

di MARIA LAURA RODOTÀ

Storia garantita autentica, successa a fine luglio. Siamo su una spiaggia borghese italiana, un posto tranquillo, un tipico mix di finto perbenismo ed evasione fiscale. Appunto. Pure troppo. La signora P., villeggiante lì da sempre con marito, figli e poi nipoti, riesce a liberarsi dei suddetti per farsi un po' di mare per conto suo. Si reca perciò allo stabilimento dove va da vent'anni, e chiede un ombrellone con cabina per alcuni giorni. Propone subito «vi faccio un assegno». Il gestore rimpalla: «Ma no, signora, è meglio che mi paghi di giorno in giorno in contanti, è più comodo». Più comodo per chi? Per la signora è una scocciatura, dover andare ogni mattina a dare soldi al bagnino. Forse più comodo per il gestore stesso e per il suo commercialista, si sa, gli assegni sono tracciabili. La signora P. ha accettato rassegnata. Il resto della sua famiglia, quando ha saputo, si è infuriata: dopo un paio di decenni di pagamenti puntuali per posti-spiaggia che costano come una vacanza sul Mar Rosso, non si tratta così una nonna beneducata che neanche gioca a racchettoni. O forse sì, forse va così.

Forse la cultura dell'accoglienza, ultimamente, è, diciamo, peggiorata. E i turisti quasi-modello, quelli sempre invocati da pro loco, sindaci, albergatori ed esercenti, non vengono trattati benissimo. Per i cattivi comportamenti legali, ci sono delle attenuanti: visitatori e villeggianti si concentrano in una stagione brevissima, la popolazione locale che lavora nel turismo può contare solo su quel periodo per guadagnare, e in quel periodo fatica molto. Così diventata, magari, esosa e maleduca-

ta. Ma ci sono, vieppiù, delle aggravanti: il turismo è in calo, in Italia, causa prezzi gioco-forza più alti che altrove e peggioramento del servizio e della qualità. Uno sforzo in più sarebbe necessario, forse.

Ci sono poi i casi-limite; quelli di località prima appannate che si sono riciclate attirando turismo di nicchia. Ma neanche tanto: per dire, i gay sono parecchi. Da anni, in parecchi, hanno scelto come capitale gaia delle vacanze Torre del Lago, sulla costa toscana. Quest'anno, in zona, sono stati denunciati vari episodi di omofobia, che vanno dall'odioso al ridicolo (sono stati cacciati da un bar due ragazzi che stavano abbracciati mentre ordinavano il cappuccino). E scoraggiare il turismo omosessuale sembra un autogol, in tempi di crisi, oltretutto quasi sempre si tratta di villeggianti senza bambini rumorosi (e con soldi da spendere, non dovendo mantenere bambini rumorosi). E poi, per tutti, gay e etero, ci sono i limiti di velocità a tradimento. Bassissimi, puntualmente rilevati, gran fonte di entrate per i Comuni senza più un euro. I residenti li conoscono, i turisti li infrangono e vengono multati senza pietà. Anche se è l'unica cattiveria estiva che potrebbe portare effetti benefici: dopo un agosto funestato dalle multe, qualche italiano rischia di imparare a rispettare i limiti di velocità. L'estate prossima guiderà piano cambiando località turistica, però, in molti casi, si teme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casi limite

Il caso limite dei gay e gli episodi di omofobia nella loro «capitale» estiva, Torre del Lago



+ IL FOCUS -

Il turismo torna a trainare Roma

Bene anche commercio e costruzioni. Pambianchi: «Autunno decisivo»

**IL PRESIDENTE DI
CONFCOMMERCIO LAZIO**

*«Consumi
in crescita, c'è voglia
di lasciarsi
la crisi alle spalle»*

di MICHELE DI BRANCO

Nessuna sorpresa. Al quartier generale della **Confcommercio** di Roma e del Lazio l'exploit del Pil regionale era previsto. «Sintomi di una forte ripresa - osserva il Presidente **Cesare Pambianchi** - li avevamo registrati già alla fine del terribile 2009. I dati di queste ore confermano le nostre sensazioni».

Costruzioni, servizi, commercio: segnali di riscossa univoci arrivano dai tre pilastri dell'economia regionale. Ed è il turismo a far da traino. «C'è un fortissimo ritorno dei turisti a Roma, dice Pambianchi. In termini di presenze in città l'aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è nell'ordine del 10%».

Una risalita legata soprattutto al ritrovato amore degli americani e dei giapponesi e alla scoperta dei cinesi della città eterna. Un elemento molto positivo perché il turismo orientale è giudicato di grande qualità dagli operatori del settore. Gli alberghi semivuoti e i prezzi stracciati necessari a cat-

turare i turisti in fuga del biennio passato sembrano tristi fenomeni ormai alle spalle. E **Confcommercio** sottolinea l'effetto della Mostra del Caravaggio e la spinta data dal Colosseo aperto di notte. Tornano i soldi a Roma. E se tira Roma, con il suo 80% per cento d'impatto sull'economia regionale, son contenti tutti.

E infatti i riflessi sono positivi anche per il commercio. Pambianchi parla di ripresa anche per effetto di elementi psicologici: «I cittadini di Roma e Lazio vogliono superare la crisi. I consumi sono in crescita dell'1% e vanno forte in particolare telefonia ed elettrodomestici, anche sull'onda degli incentivi statali».

Numeri in attivo, si fa notare dall'**Associazione dei commercianti**, arrivano anche dal settore immobiliare (con il flusso dei mutui e delle vendite in crescita) e dall'industria, che pure non rappresenta il nucleo centrale dell'economia regionale.

Insomma l'aria è più che buona. Ma per parlare di ritorno allo stato pre-crisi bisogna aspettare almeno ottobre. «È in autunno - ragiona Pambianchi - che si capirà se la ripresa è solida. I segnali sono incoraggianti, tanto è vero che il saldo tra aziende che aprono e chiudono è in attivo di 4 mila unità nel 2010. Però aspetterei prima di cantar vittoria, anche perché cittadini e imprese hanno sofferto e perso molto in termini di ricchezza e recuperare non è facile».

Il Presidente di **Confcommercio** di Roma e Lazio auspica un nuovo "effetto Giubi-

leo»: «Attendiamo il nuovo anello del Raccordo anulare e la realizzazione del secondo Polo turistico, con le 23 opere promesse. Poi c'è la partita delle Olimpiadi del 2020. Roma sarà chiamata, nel 2013, a convincere il Cio a farsi assegnare i Giochi e nei prossimi 3

anni dovrà impegnarsi in una corsa importante. Questo potrà dare una spinta notevole all'economia della città e della Regione».

E in termini di rapporto con la politica e con le istituzioni ci si augura l'avvento di un clima più disteso. «Il peso fiscale - si lamenta Pambianchi - continua ad essere eccessivo per le aziende ed il clima da caccia alle streghe nei confronti dei commercianti sul versante della lotta all'evasione fiscale non è affatto positivo. C'è chi fa il furbo, è vero, ma la stragrande maggioranza lavora in maniera onesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

